

Il caso

Nosiglia: "C'è un caso sicurezza"

L'arcivescovo: "In periferia problemi di ordine pubblico e governo della città, non si pretenda la nostra supplenza"

JACOPO RICCA

Preoccupato per la situazione delle periferie, ma soprattutto per la sofferenza di chi nei quartieri a rischio di Torino vive sulla sua pelle ogni giorno l'insicurezza nelle proprie strade. L'arcivescovo Cesare Nosiglia interviene con forza sulla vicenda della chiesa di Maria Regina della Pace, dove il parroco ha deciso di ridurre l'apertura delle strutture, assediata dai pusher di Barriera di Milano: «Quella di padre Michele è una scelta sofferta, ma necessaria», spiega monsignor Nosiglia che, ieri e oggi, è impegnato in una visita pastorale proprio

in periferia, più precisamente a Madonna di Campagna. Per Nosiglia la presenza costante e sempre più aggressiva degli spacciatori in via Malone e nelle vie circostanti non può restare un problema di abitanti e di chi, come le parrocchie, subisce ogni giorno: «Non si può pretendere dai parroci una supplenza su problemi che riguardano prima di tutto l'ordine pubblico e il governo della città» scandisce. Nel suo discorso non li cita mai, ma il riferimento alla sindaca Chiara Appendino, al questore e al prefetto è chiaro.

Sin dalla sua nomina nel 2010 Nosiglia ha sempre posto l'accento

sulle periferie «fisiche, antropologiche e culturali» dove la chiesa deve essere presente, ma la situazione attuale di Torino lo mette in apprensione: «Non mi preoccupa soltanto il fatto che si debbano porre limiti agli orari di apertura di un edificio sacro - ragiona - Ma che ciò avvenga perché l'intero territorio non è più sentito sicuro da chi ci vive». Per Nosiglia la scelta di don Michele è legittima: «Non si tratta soltanto di garantire la sicurezza alle persone che frequentano la chiesa e il decoro di un'importante presenza del territorio - chiarisce - Ma anche di non cedere alla deriva di un degrado che, a quanto pare, è

“Non mi preoccupa solo il fatto di porre limiti agli orari di un edificio sacro ma soprattutto il motivo per cui è necessario”

difficile da contenere». In questi mesi le parrocchie di periferia hanno sofferto divisioni anche aspre sui temi dell'accoglienza, dell'integrazione. Come nella chiesa di Maria Nostra Speranza, dove il parroco è stato rimosso dopo che era stato criticato dai parrocchiani per le sue posizioni progressiste. Su questo aspetto Nosiglia è chiaro: «Quando ci battiamo, come stiamo facendo, per l'accoglienza e l'integrazione, sappiamo bene che il cammino deve procedere nella tutela dei diritti di tutti, a cominciare da un'esigenza basilare di sicurezza del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Venerdì
2 febbraio
2018



C
R
O
N
A
C
A

In chiesa rubano pure le candele

"Chiudiamo, ma non a chi prega"

Don Michele: "Questa è una parrocchia povera, però aiutiamo tutti"
Sulla saracinesca della farmacia una scritta avverte: "Resistiamo"

MAURIZIO CROSETTI

I vecchi del quartiere gli chiedono di venire a messa solo finché c'è una pallida bava di luce, anche adesso che il giorno s'allunga. «Hanno paura, tutti qui hanno paura». È per questo che don Michele chiude la porta della chiesa all'una, come se fosse un negozio. «Solo d'inverno. Però la cappella rimane sempre aperta». La cappella è una specie di succursale in aiuto della fede, una porta più piccola dove il Signore, per chi ci crede, passa comunque, a Lui basta una fessura. «Il diritto alla preghiera è garantito, ci mancherebbe. Ma è tutto sempre più difficile». Don Michele Babuin siede alla scrivania dell'ufficio parrocchiale, anche se è mattino pieno dalle finestre entra poca luce, la nebbia sale tardi e scende presto nel borgo in questi giorni né chiari né scuri. Accende la lampadina. «Fa freddo, questa è una parrocchia povera. Ma la stanza riscaldata per i ragazzi del doposcuola c'è sempre».

Si fa presto a mettere le etichette. Il parroco accerchiato dai pusher può essere scambiato per un uomo che non ama gli stranieri, ma così non è. «Tutti i sabati distribuiamo frutta e verdura alle famiglie che non ce la fanno, e paghiamo le bollette. Ci occupiamo di 1.200 persone in difficoltà, molti sono musulmani e naturalmente non facciamo differenze anche se i soldi sono pochi». Sbarrare la porta della chiesa, una soluzione praticata ormai da molti spaventati parroci in città, sembra una resa. Forse lo è. «Vengono a rubare, ci hanno portato via anche le candele. Prendono i cellulari e le catenine ai ragazzi, l'oratorio si svuota perché le famiglie non portano più i figli, veramente neppure a messa li portano più, e da soli non li mandano perché hanno paura, sempre alla paura si torna».

La parrocchia Maria Regina della Pace non è che di pace ne abbia molta. Qui, tra corso Giulio Cesare e corso Palermo c'è forse la Torino più meticciosa e straniera. «Ma io non dico che questo significhi delinquenza: a sgarrare sono sempre gli stessi, e quando li prendono poi sono già fuori dopo poche ore. Non c'è la certezza della pena: da questo derivano molti mali. Le forze dell'ordine sul territorio ci sono, il problema è il passaggio successivo, cioè la quasi totale impunità per certi malfattori che, pur essendo pochi, tengono sotto scacco tutti». Le forme di resistenza del borgo non mancano, e affondano le radici nella storia delle persone. Ecco quindi l'associazione di Cerignola, quella di Melfi, oppure gli amici dei treni del Gatt, o il gruppo teatrale Effetto Scena, e naturalmente il gruppo

di ascolto, la Polisportiva, l'oratorio, insomma quasi tutti gli organi che compongono il corpo pulsante di una comunità. Il problema è che quel corpo è stanco e gli organi sempre più logori.

«Siamo stati costretti a tagliare molte delle attività per i ragazzi, la danza, il coro, la musica, anche lo sport è in crisi. Del resto, se i bambini non vengono più o se fanno due o tre lezioni e poi rimangono a casa, cosa ne possiamo noi?»

I parroci invecchiano e sono soli. Spesso si ammalano o diventano poveri. La chiesa di frontiera vive ancora di elemosine, ma in barriera non ci sono soldi.

«Questa, lo ripeto, è una parrocchia povera. Vorrei tanto riaprire il cinema Lanteri e trasformarlo in teatro, non servirebbero neppure troppi soldi, con 10 mila euro, 15 mila al

massimo, si potrebbe fare. Ma dove li troviamo? Ho chiesto aiuto alla Compagnia di San Paolo, loro possono finanziare le attività ma non i lavori per renderle possibili. Forse dà più lustro aiutare la Consolata che non una parrocchia di periferia, lo capisco anche se non è giusto».

Chiudere un portone per paura, anche se non siamo a Gela o Corleone, è un grido d'aiuto. E intanto i muri invecchiano e il tetto, non solo metaforicamente, crolla. «Avremmo bisogno di rifarlo, però costa 280 mila euro. E allora abbiamo pensato di organizzare una colletta». Su un manifesto appeso dentro la chiesa è scritto un invito. Dice: «Compra almeno uno o più coppi a 20 euro cadauno». C'è anche un biglietto che spiega l'avanzamento del progetto: «Acquistati 440 coppi su 14 mila». Il traguardo è insomma lontanissimo, anche questo un segno di difficoltà concreta, non ideologica. E i problemi tirano dentro tutti, italiani e stranieri, cristiani e musulmani, piemontesi e arabi, perché la fame e le bollette della luce sono uguali per chiunque. Si cerca di provvedere con un po' di mutuo soccorso: sabato prossimo sono previsti in parrocchia due turni di colletta alimentare, mattino e pomeriggio, chi può porti e chi non può chiedi.

«Rimettere a posto una parrocchia è anche un percorso di utilità sociale, un servizio per un pezzo di città, mica c'entra solo la religione», dice don Michele e dategli torto. «Non è bello e non è neanche giusto vivere in un posto dove la gente ha paura anche di aprire la porta di casa». Oppure, di perdere quella casa per uno sfratto, per uno sgombero forzato. Ma qualcosa bisogna fare. Infatti sulla saracinesca abbassata della farmacia Milanese è scritto a spray, forse non a caso: «Resistiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Paolo Coccoresse**

Dopo l'annuncio dell'imminente chiusura, in tanti hanno deciso di portare la propria solidarietà alla Genesi 3.0, la libreria delle Vallette che aveva aperto neanche un anno fa. «Nelle ultime ore tanti clienti, letto l'articolo sul giornale, hanno voluto acquistare un libro per darci una mano: un bel gesto — dice il proprietario della libreria Stefano Camboni, 26 anni —. Abbiamo ricevuto molte telefonate d'incoraggiamento. Non solo da alcuni colleghi, ma anche dalle istituzioni. Compresa Antonella Parigi». L'assessora regionale alla Cultura ha scelto di impe-

Alleanza librerie-Circolo dei lettori per provare a salvare la Genesi 3.0

L'assessora Parigi sposa la campagna. Sabato un flash mob per acquistare i loro libri

gnarsi pubblicamente per aiutare la libreria di corso Molise 84. «Anche se il tempo stringe e non potendo stanziare dei finanziamenti, essendo la libreria gestita dai privati — confida l'assessora —, ho proposto una collaborazione con il Circolo dei Lettori per organizzare degli eventi». Il primo è per sabato alle 11, ma non è un incontro con uno scrittore di grido. Bensì un flash mob: a ogni partecipante sarà chiesto di acquistare un libro per aiutare la Genesi. «Un libro dal grande valore simbolico — aggiunge —. Sabato alla Genesi dove mi piacerebbe trovare tanti torinesi. Per provare a far cambiare idea ai proprietari ed evitare la chiusura».

La sofferta decisione di Camboni, annunciata lunedì su Facebook, ha scosso tantissimi lettori torinesi. «Mercoledì sono rimasto sorpreso dal numero di persone arrivate in libreria — dice il proprietario Camboni —. Una signora, che abita a Venaria, ha acquistato alcuni libri quasi scusandosi. E ha spiegato che ogni giorno passa qua davanti, ma in un anno non era mai riuscita a farci visita. Ci ha chiesto di ripensarci. Come ha fatto anche Paolo Bianco-

ne, il candidato dei Cinquestelle che ha voluto conoscere la nostra storia e ha acquistato l'ultimo libro di Dan Brown».

Non sarà facile cancellare un finale già scritto. Tante spese e poche entrate hanno spinto i titolari a gettare la spugna. «Purtroppo non sono bastati passione e impegno a sorreggere un sogno che è durato poco più di un anno. Ringraziamo quanti ci hanno fatto visita in questo breve periodo».

La vicenda della Genesi, però, è l'ennesima prova che fare cultura, soprattutto in periferia, diventa un'impresa.

La stessa Parigi ne è consapevole: «Penso che le librerie siano un punto fondamentale della filiera del libro. E un grande presidio sul territo-

rio». Per questo, la Regione ne ha previsto una legge ad hoc e stanziato alcuni finanziamenti a quelle che si impegnano a diffondere i titoli delle case editrici piemontesi. L'aiuto però non argina l'emorragia dei lettori e lo strapotere dell'e-commerce. Ecco perché molte librerie fanno sempre più fatica. E qualcuna, come la Genesi, soccombe.

«Non possiamo dare dei finanziamenti ai privati», rimarca l'assessora. Ma aiutare lo stesso l'esercizio di corso Molise si può e così lancia una campagna: l'alleanza con il Circolo dei Lettori. «Ho chiesto alla direttrice Maurizia Rebola di impegnarsi per poter organizzare degli eventi con la libreria». Un'idea da sperimentare subito nell'emergen-

za. «Ma, facendo dei programmi nel tempo, da estendere a tutte le librerie. Credo che il Circolo dei lettori possa offrire delle opportunità alle librerie. Per organizzare incontri con gli autori e creare delle attività di lettura di gruppo».

Un proposta accolta con un sorriso da Rocco Pinto, proprietario del Ponte sulla Dora e uno dei volti di Colti, il Consorzio delle librerie indipendenti. Anche lui ha portato la sua solidarietà alla Genesi. «Non c'è più tempo per attività spot — dice Pinto —. Ci vogliono interventi strutturali. Dal punto di vista legislativo, ma anche collaborazioni tra grandi e piccoli. Alle Vallette. E in tutti i quartieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 2 Febbraio 2018 Corriere della Sera

8
TO

CRONACA DI TORINO

LA NOVITA' L'iniziativa di Crt e Diocesi nell'ambito di "Città e cattedrali"

Un'app per entrare nelle chiese «Ora la tecnologia sposa l'arte»

→ Da oggi per entrare in una chiesa sarà sufficiente un click sul proprio cellulare. È l'iniziativa nata sotto il cappello di "Città e cattedrali", il grande progetto ideato dalla Fondazione Crt e dalle Diocesi del territorio, in collaborazione con la Regione Piemonte e il Mibact. I primi due beni ecclesiastici che apriranno le loro porte alla tecnologia sono la cappella di San Bernardo di Aosta a Piozzo, in provincia di Cuneo, e la cappella di San Sebastiano a Giaveno.

Ma come funziona l'accesso? Dopo aver scaricato sul proprio smartphone l'applicazione "Chiese a porte aperte", è sufficiente registrarsi e prenotare la visita gratuita. Giunti davanti al bene nell'orario di visita selezionato, basterà inquadrare il Qr code e la porta si aprirà in modo automatico. All'interno, partirà la narrazione storico-artistico-devozionale del bene: la voce narrante sarà accompagnata da un gioco di luci che faciliterà la lettura e la comprensione degli affreschi. «La Chiesa piemontese e valdostana è consapevole delle straordinarie poten-



La cappella di San Sebastiano a Giaveno

zialità ecclesiali e sociali di questo progetto - ha evidenziato monsignor Derio Olivero, vescovo delegato per i Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Piemontese - perché il miglior modo di conservare la tradizione è innovarla». La tecnologia diventa così lo strumento per rendere fruibile il patrimonio del Piemonte, ma anche supporto dei tanti volontari. «La sperimentazione dell'apertura automatizzata di due beni ecclesiastici, la

prima in Italia - ha sottolineato il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia - è solo l'ultimo passo di questo lungo percorso di attenzione al patrimonio culturale, un modello di intervento che può fare scuola e che già guarda al futuro: l'innovativa tecnologia adottata è già predisposta per recepire i dispositivi di monitoraggio dello stato di salute dei beni, nell'ottica della conservazione programmata».

[g.ric.]

CRONACAQUI TO

venerdì 2 febbraio 2018

19

al mattino

E Crt lancia l'app per poter visitare le chiese incustodite

Sono la cappella di San Bernardo di Aosta a Mondovì e quella di San Sebastiano a Giaveno

Al via da ieri la prima apertura automatizzata in Italia di due beni ecclesiastici, cui si potrà accedere tramite smartphone con la app «Chiese a porte aperte»: una sperimentazione tecnologica innovativa, nata in Piemonte per ampliare le opportunità di accesso al patrimonio ecclesiastico del territorio nell'ambito di «Città e Cattedrali», il grande progetto ideato dalla Fondazione Crt e dalle Diocesi del territorio, e sviluppato in collaborazione con la Regione Piemonte e gli organi periferici del Mibact. I primi due beni interessati da questo innovativo intervento sono la Cappella di San Bernardo di Aosta a Piozzo in Provincia di Cuneo (Diocesi di Mondovì) e la Cappella di San Sebastiano a Giaveno (Diocesi di Torino). Il recente ritrovamento, all'interno di quest'ultima, di un affresco quattro-cinquecentesco che narra la storia di San Sebastiano e che adorna la parete di fondo della



Chiesa La cappella di San Sebastiano a Giaveno

chiesa, ne ha fatto l'edificio religioso più antico di Giaveno.

«Chiese a porte aperte» è un sistema automatizzato per l'apertura e la valorizzazione di siti di particolare interesse storico artistico, che permette di effettuare le visite autonomamente, anche in assenza di un presidio umano: l'apertura automatizzata permetterà di affrontare meglio la sfida dell'organizzazione dei presidi e della flessibilità degli orari necessari per tenere aperti i tanti luoghi e spazi del sacro presenti sul territorio piemontese.

«La Chiesa piemontese e valdostana è consapevole delle straordinarie potenzialità ecclesiali e sociali di questo progetto — evidenzia monsignor Derio Olivero, Vescovo delegato per i Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Piemontese —. Il miglior modo di conservare la tradizione è innovarla». Ma come funziona l'accesso? Dopo aver

scaricato sul proprio smartphone l'applicazione «Chiese a porte aperte», sia per iOS sia per Android, occorre registrarsi e prenotare la visita gratuita. Il visitatore, giunto davanti al bene nell'orario di visita selezionato, inquadrerà il QR code e la porta si aprirà automaticamente. All'interno, un meccanismo multimediale avvierà una narrazione storico-artistico-devotionale del bene culturale, in italiano e in inglese. La narrazione sarà valorizzata, oltre che dalla voce narrante, anche dalle luci: un sistema di micro proiettori con fasci direttivi accompagnerà l'audio per facilitare la lettura e la comprensione degli affreschi. Quando il visitatore lascerà l'edificio, la porta si chiuderà automaticamente. Ai fini della sicurezza del bene, è previsto un sistema di microcamere per il controllo degli ingressi.



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

CENTRO TEOLOGICO. Venerdì 2 febbraio alle 16 il Centro Teologico (corso Stati Uniti 11/h) ospita il seminario «Sè come un altro nel percorso delle culture». Intervengono Federico Avanzini e Adel Jabbar. Per iscriversi chiamare il numero 011/5629760 o scrivere a info@centroteologico.it.

TAIZÈ. Venerdì 2 alle 21 nella chiesa di San Domenico si celebra la consueta preghiera di Taizé. L'ospite è suor Elena del Cottolengo, che racconta la vita delle religiose dell'istituto tra lode e carità. www.torinoincontrataize.it.

SAPIENZA ISLAMICA. Il quinto appun-

tamento del ciclo «I giovedì della sapienza islamica» è in programma giovedì 8 al centro Dar al-Hikma (via Fiochetto 15) dalle 18 alle 20. Nell'ambito del tema di questa edizione, «Escatologia e rivelazioni», il direttore della Facoltà Teologica don Roberto Repole e il presidente della Coreis italiana, Imam Yahya Pallavicini, dialogano su «Misericordia e giudizio divino». Per informazioni: 011/5215111, info@accademiaisa.it.

SE LA FEDE AVESSE RAGIONE. «Un albero, tanti rami» è il titolo del nuovo incontro della rassegna «E se la fede avesse ragione?», il percorso di catechesi per i giovani organizzato dalla Pastorale Giovanile Salesiana e dalla Diocesi di Torino. Il ritrovo è giovedì 8 alle 19,45 a Valdocco per la cena al sacco, segue il ritrovo alle 20,45, la catechesi alle 21, la preghiera e le confessioni alle 21,45. Per info: www.eselafede.it.



SOLIDARIETÀ IN BREVE

GIORNATA PER LA VITA. Sabato 3 e domenica 4 alla parrocchia s. Agnese di corso Moncalieri 39 saranno distribuiti vasetti di primule, il cui ricavato andrà al C.a.v (centro aiuto alla vita) di via Sansovino.

SPETTACOLO BENEFICO. Sabato 3 la compagnia teatrale «Terzo Tempo» di Torino, propone alla «Finestra sulle Valli», Villar Perosa, viale Pertini, alle 21 lo spettacolo «Saper vivere è un'arte», dedicato al cantautore Lucio Battisti. Le offerte saranno devolute all'associazione Cuore Aperto Onlus di Villar Perosa che da 27 anni opera per le popolazioni del Mali in Africa. Info 339/58.25.336.

BIT MUSIC CONTEST. L'Associazione

Up - Uniti per, in collaborazione con i Giuseppini del Murialdo di Rivoli e l'Associazione musicale MusicAvanguardia, presenta la prima edizione di «Bit music contest», un progetto di «Sbaliamicidivita» e di Francesca Scarfò, che si tiene sabato 3 e domenica 4 febbraio, dalle 20,30 (ingresso libero dalle 20, offerta in sala) al Teatro Concordia di Venaria. L'iniziativa è nata per porre l'attenzione sulle problematiche dell'alcol da parte dei giovani. Quest'anno si comincerà con il «Bit music contest» che si divide in un contest per Band Giovanili, il 3 febbraio, e un Festival beat, il 4 febbraio. La prima serata vedrà esibirsi 12 band selezionate attraverso un bando a cui hanno partecipato 40 band da tutta Italia e il ricavato andrà per sostenere Alt-ernativa, un progetto di educativa di strada, sulla prevenzione alcolica, in collaborazione con la coope-

rativa Et. La band vincitrice avrà un suo pezzo arrangiato da Jurij Ricotti, musicista e Hard recorder italiano. La seconda serata è dedicata al Beat e si esibiranno 9 band del panorama musicale torinese, che per l'occasione suoneranno un pezzo del repertorio Beat. Il ricavato sosterrà l'Airc. L'evento è in ricordo di Enzo Scarfò, medico cardiologo.

PROTEGGI IL TUO CUORE. Da lunedì 5 sino al 15 febbraio a Moncalieri, in viale Stazione angolo via Martiri della libertà, dalle 9,30 alle 17,30 è possibile sottoporsi gratuitamente allo screening dell'aneurisma dell'aorta ascendente sul CardioVan, un ambulatorio medico itinerante. L'appuntamento fa parte della Campagna Nazionale di Prevenzione Cardiovascolare promossa dalla Fondazione Carditeam Foundation Onlus di Torino.

Moncalieri, concerto per la pace il 7 febbraio

L'orchestra con i suoni del mondo porta in città centinaia di bambini

CAMILLA CUPELLI

Un'orchestra speciale, fatta di colori, voci e suoni dal mondo: centinaia di bambini e ragazzi si esibiranno il 7 febbraio alla chiesa di Santa Maria della Scala di Moncalieri per il 15° concerto internazionale della pace, Armonia senza Confini.

Sono i Pequeñas Huellas, «Piccole impronte» in spagnolo, un gruppo, nato nel 2004 a Cuba, di giovanissimi musicisti e cantori che arrivano da tutto il mondo per costruire solidarietà. Canti spirituali, ballate argentine, brani arabi, strumenti musi-

cali di ogni tipo accompagnano l'orchestra. Venticinque ragazzi peruviani della Orquesta Filarmonica Infanto-Juvenil del Perù sono sbarcati in questi giorni a Moncalieri insieme a 55 argentini dei Grillitos Sinfónicos. Le prove si tengono nell'auditorium dell'Istituto Majorana di Moncalieri, dove la scuola ha dato disponibilità, grazie a una collaborazione con l'amministrazione locale, per esibirsi nei giorni precedenti al concerto finale.

Un lavoro collettivo che coinvolge la città di Moncalieri e, in parte, Torino, soprattutto attraverso l'accoglienza dei ragazzi che arrivano da

Oltreoceano. Alcuni saranno ospitati nelle foresterie delle Fonderie Limone, moncalieresì, collegate alla stagione del Teatro Stabile. Altri dal gruppo locale di Genitori Democratici. Qualcuno sarà anche a Torino, accolto dalle famiglie collegate ai Pequeñas Huellas, dai famigliari di bambini e ragazzi che sono concertisti nel capoluogo piemontese.

«L'evento è importantissimo perché è il nostro primo passo verso la Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza che si terrà a Madrid nel 2019 - spiega Sabina Colonna Preti, presidente e fondatrice del movimento -



Apriremo la Marcia con un concerto e questo è il primo incontro ufficiale: il 2 febbraio incontreremo Rafael de la Rubia, presidente della Marcia».

La scelta di Moncalieri come sede del concerto «è stata immediata e obbligata» spiega Colonna Preti, per via di un'incomprensione con il Comune di Torino, risolta con la promessa

di ospitare un nuovo evento in primavera. «Il Comune di Moncalieri ci ha subito aperto le porte». Il coinvolgimento in città è assicurato: tra spazi utilizzati e famiglie ospitanti, saranno in molti a conoscere i piccoli cantori arrivati da ogni angolo del mondo: «Siamo lieti di ospitare nel cuore di Moncalieri questo evento. Nel con-

Dall'America Latina

Alla chiesa di Santa Maria della Scala si esibiranno piccoli cantori che provengono da Cuba, Perù e Argentina e sono ospitati da famiglie moncalieresì

certo si uniscono il valore della musica, i talenti dei ragazzi e il concetto della solidarietà. La città ha risposto con la sua tradizionale accoglienza» commentano a Palazzo Civico.

La serata del 7 febbraio è a offerta libera e prevede una scaletta di brani internazionali che si chiuderà con la celebre melodia «Todo Cambia», scritta da Julio Numhauser e magistralmente interpretata da Mercedes Sosa: «Y así como todo cambia/Que yo cambie no es extraño/Cambia, todo cambia» (Dato che tutto cambia/che io cambi non è strano/cambia, tutto cambia).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA p53

Moncalieri, iniziative contro le truffe

Moncalieri reagisce alla piaga delle truffe e prepara una serie di iniziative per allertare le fasce deboli. Comune, carabinieri e i comitati di borgata sono in procinto di attivare un'intensa campagna di comunicazione capillare, con l'obiettivo di dare maggiori strumenti di autodifesa soprattutto

agli anziani. I tentativi di raggio continuano e il rischio è sempre dietro l'angolo. La Consulta delle borgate ha voluto anche coinvolgere le scuole e le parrocchie, inviando un volantino dove sono spiegati i comportamenti da tenere ogni volta che qualche sconosciuto suona alla porta. Stesso fine ha la brochure che il Comune

ha ideato per una fascia specifica di cittadini, essenzialmente over 70, con all'interno i principali consigli dei carabinieri: ossia comporre il 112 ogni volta che si ha dubbi su chi stia citofonando, non aprire senza le dovute cautele e non dare soldi a chi si professa funzionario di un ente pubblico o un semplice tecnico del gas. [M.RAM.]

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
VENERDÌ 2 FEBBRAIO 2018

Metropoli | 53

A me sta bene tutto. Accetto le proteste. Anche gli insulti, perché i miei agenti ricevono pure quelli. Ma di fronte a chi dice che calpestiamo la dignità delle persone e sottraiamo i loro averi non posso tacere. Non è vero: non l'abbiamo mai fatto e non lo faremo mai».

Emiliano Bezzon, 53 anni, da circa tre mesi è il comandante dei vigili urbani di Torino. Da due giorni i suoi agenti sono nella bufera, criticati per il blitz in centro con cui hanno allontanato i senzatetto e buttato via alcuni oggetti tra cui coperte e cartoni usati per dormire e ripararsi dal freddo. Il

Il nuovo capo
Emiliano Bezzon
(in foto con la sindaca Appendino) è in carica da circa tre mesi
Arriva da Varese

Dopo le polemiche sull'allontanamento degli homeless in centro

“Non sgomberiamo nessuno. Facciamo solo gli spazzini”

Il comandante dei vigili: se abbandonano i loro averi dobbiamo gettarli

tutto pochi giorni dopo il decesso di un homeless, morto di freddo e di fame alla Pellerina. «Ecco, è proprio questo che non accetto: chi associa questi due episodi mistifica la realtà».

Scusi Bezzon, non le sembra un controsenso? Sindaca e assessora al Welfare promettono che a Torino nessun senza fissa dimora verrà cacciato e pochi giorni dopo i vigili procedono agli sgomberi.

«Non è così, lo ripeto. Questo servizio non è una novità, non è stato disposto da me né chiesto da questa amministrazione. Esiste, credo, da almeno vent'anni e ha due obiettivi: ripristinare le condizioni di igiene e recuperare la fruibilità di alcuni spazi occupati di notte da chi non ha un posto dove dormire».

Quindi conferma: è uno sgombero.

«No, non lo è. Non facciamo un servizio di allontanamento, né un Daspo urbano, né applichiamo le sanzioni amministrative previste dal decreto Minniti. Non è un'operazione di polizia, è un'azione a supporto degli operatori di Amiat. Facciamo gli spazzini. E diamo una mano agli addetti nel caso in cui queste persone si mostrino aggressive. Ma non sgomberiamo nessuno».

Però chiedete a queste persone di allontanarsi.

«Appunto, chiediamo. Non li portiamo via con la forza. Credo sia mio dovere garantire alle persone la possibilità di camminare in strada, uscire di casa o entrare in un negozio e, nel caso, di fare spostare chi ostruisce il passaggio. Qui non si fa azione di contrasto verso persone moleste; si cercano di tutelare esigenze diverse».

Quali?

«Di notte nessuno impedisce a queste persone, che hanno fragilità e vanno aiutate, di si-

Sulla «Stampa»



— Sul giornale di mercoledì e di ieri la polemica sul blitz dei vigili per allontanare gli homeless dai portici del centro e consentire ad Amiat di pulire le aree e quella sulle coperte sottratte e buttate via.

stemarsi dove preferiscono. Nessuno chiede loro di andarsene. Ma al mattino le persone devono poter uscire di casa, andare a lavorare. E bisogna ripristinare condizioni igieniche normali».

D'accordo, ma perché buttare via i loro oggetti. E perché le coperte, se la stessa Città chiede alle associazioni di donarle?

«Perché noi, con Amiat, chiediamo a queste persone di spostarsi. Se loro se ne vanno abbandonando tutto che cosa

dobbiamo fare. Lei parla delle coperte, ma lo sa che cosa buttiamo via? Cartoni, avanzi di cibo, rifiuti, bottiglie. Che cosa dovremmo fare, lasciare tutto lì? Etichettare gli oggetti e portarli in un deposito?».

Lasciarle in un angolo non è possibile?

«Ma come si fa a lasciare un cumulo di oggetti incustoditi a bordo strada? Finisce che qualcuno li getta via o li ruba. Se c'è una persona che dorme davanti a un portone o a una vetrina io devo chiederle più o meno gentilmente di spostarsi quando è giorno. E se lascia lì le sue cose le porto via. Non posso obbligarla a portarsele appresso».

Il decoro viene prima dell'assistenza, insomma?

«Ma non è così. Il nostro lavoro, tanto criticato, tutela prima di tutto queste persone, che altrimenti dormirebbero in mezzo ai rifiuti e allo sporco. Le condizioni igieniche che l'intervento di Amiat ripristina sono innanzitutto quelle dei giacigli improvvisati dei senzatetto. Qui non si tratta di far rispettare la legalità ma di ricreare condizioni di igiene, non delle persone ma dei luoghi e degli oggetti abbandonati. Ripeto: in questo caso facciamo gli spazzini».

La prossima settimana i sorteggi e le schede elettorali

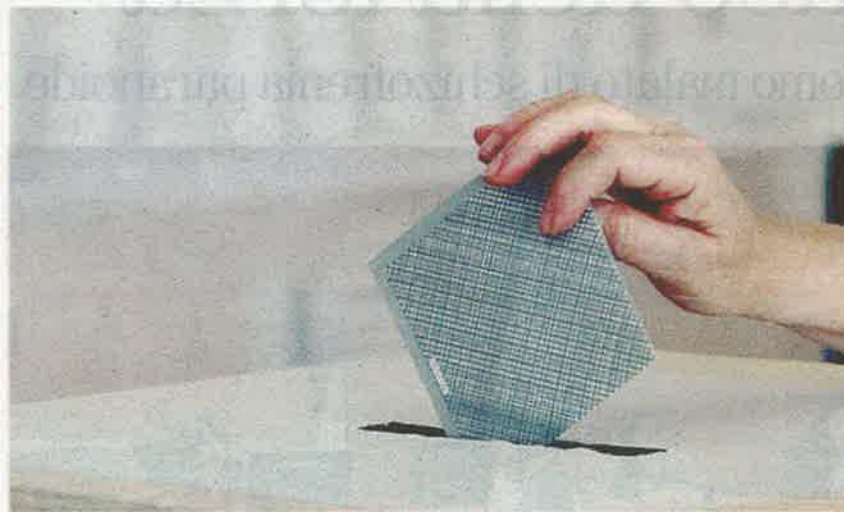
Per il voto del 4 marzo ci sono 17 liste in bilico

Equamente divise fra le Circoscrizioni della Camera e del Senato attendono il responso della Cassazione

BEPPE MINELLO

Tra le liste elettorali «bocciate» non c'è solo la totalità delle liste di «Grande Nord» e due terzi di quelle di «Italia agli italiani», espressione di Forza Nuova. Complessivamente, la Commissione elettorale della corte d'appello ha ruscato da 5 a 7 liste nelle Circoscrizioni 1 e 2 della Camera e in quella del Senato che essendo su base regionale è unica. Sono giorni febbrili negli uffici delle ex carceri Nuove dove lavorano pancia a terra le tre Commissioni elettorali - Circoscrizione 1, 2 e Senato - che fanno capo alla corte d'appello e al dirigente Fulvio Ostengo che corre avanti e indietro dal suo ufficio al settimo piano del Palazzo di Giustizia, dov'è la presidenza della corte e dalla quale sono arrivate direttive precise sulla pubblicità da dare

agli atti delle Commissioni: «Nessuna». Un riserbo spiegato con il fatto che fino a quando non si completerà l'iter di convalida o meno delle ruscazioni si rischia di dare notizie parziali e quindi di creare confusione nell'elettore. La certezza è che tra le liste ruscate non ci sono i grandi partiti. L'unico esponente di rilievo, Alberto Avetta, presidente Pd di Anci Piemonte nonché sindaco di Cossano Canavese, candidato nel collegio senatoriale uninominale di Settimo-Ivrea-Chieri, è infatti stato subito reintegrato di fronte agli argomenti portati davanti alla Commissione dai legali Barosio e Dell'Anna: mancava la qualifica dell'autenticatore e non è stato difficile far emergere l'irrilevanza della contestazione. Non così è stato per «Grande Nord» e «Italia agli Italiani», che si sono viste cancellare tutte le liste i primi e due terzi i secondi.



I ricorsi
Le liste ruscate dalla commissione elettorale torinese possono appellarsi entro 48 ore all'ufficio elettorale centrale della Cassazione

Entrambi hanno già presentato ricorso all'Ufficio centrale elettorale presso la Cassazione che ha 48 ore di tempo per esprimersi con un verdetto che è inappellabile. «Credo che le nostre 48 ore siano scattate

ieri intorno alle 12, è a quell'ora che la Commissione della corte torinese ci ha notificato la bocciatura - spiega Alessandro Balocco, responsabile di Forza Nuova - credo che tra domani e sabato sapremo se i nostri ar-

gomenti sono stati accolti. Le contestazioni riguardano alcune difformità fra i nomi dei firmatari e quelli sui certificati elettorali. Due commissioni ci hanno dato torto e una ragione: incredibile». Anche «Gran-

de Nord» protesta: «Quello che ci viene contestato in Piemonte - dice Tino Rossi - è stato accettato in tutte le regioni del Nord dove abbiamo presentato le liste». Difficile avere notizie sulle altre ruscazioni. Il loro destino è atteso anche in prefettura dove si lavora per essere pronti per procedere con il sorteggio sui tabelloni elettorali e sulle schede, cosa impossibile da fare fino a quando non si saprà esattamente quante liste sono sopravvissute al vaglio di Commissioni e Cassazione. Ad oggi, le liste che i residenti di Torino e della provincia, tutti compresi nella Circoscrizione 1 della Camera, si troveranno nella scheda elettorale sono 22. Quelli della Circoscrizione 2, cioè nel resto del Piemonte, sono 20. La scheda gialla del Senato ha 21 liste. Quando avremo qualche certezza? Forse lunedì.

Le tre mosse
del ministero
dell'Istruzione

1

Maggiore scelta

La riforma degli istituti professionali porta da sei a undici gli indirizzi che potranno scegliere i ragazzi: agricoltura; pesca; industria; manutenzione e assistenza tecnica; gestione delle acque; servizi commerciali; enogastronomia; servizi culturali e dello spettacolo; servizi sanitari, odontotecnici; ottici.

2

Più autonomia

Le scuole potranno modificare le ore delle singole discipline entro un tetto che varia dal 20 al 40 per cento in base all'anno di corso. L'obiettivo è ridare identità agli istituti professionali superando la sovrapposizione con l'istruzione tecnica che aveva causato la perdita di iscrizioni.

3

Alternanza scuola lavoro

Altra mossa del ministero dell'Istruzione per ridare vita a questo percorso formativo è quello di introdurre l'alternanza scuola lavoro. Il ministero ha anche istituito un osservatorio per controllare la qualità delle offerte che arriveranno (ultimamente alcune di queste iniziative erano state criticate).

Il flop degli istituti tecnici e professionali

Dossier della Fondazione Agnelli: meno di uno studente su 3 riesce a lavorare almeno 6 mesi a due anni dal diploma. Riforma dell'apprendistato e Jobs Act hanno cambiato il volto del mercato: si apre una grande sfida per il **futuro**

FLAVIA AMABILE
ROMA

Soltanto il 28% di chi ha preso un diploma in un istituto tecnico o professionale ha lavorato per almeno 6 mesi nei primi due anni post-maturità. Quasi altrettanto consistente (27,4%), nello stesso periodo, la quota dei Neet, ossia di chi non studia e non lavora. E a due anni dal diploma oltre la metà dei ragazzi svolge lavori che non hanno molto a che fare con gli studi fatti, mentre solo il 34% ne svolge uno coerente col diploma portato a casa.

Sono alcuni risultati del rapporto della Fondazione Agnelli sull'occupazione dei diplomati negli istituti Tecnici e Professionali che è stato presentato oggi al ministero dell'Istruzione mentre si avvicina la sca-

denza delle iscrizioni al prossimo anno scolastico (6 febbraio). L'analisi, la prima non a campione ma censuaria, fornisce un quadro completo, finora mai delineato su oltre mezzo milione di giovani che hanno finito le Superiori nei tre anni scolastici 2011-12, 2012-13, 2013-14 e incrocia dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti con le comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro. I problemi sono evidenti anche secondo la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli: «I dati ci dicono che dobbiamo lavorare per fare in modo che la preparazione

che offriamo ai nostri ragazzi consenta loro di trovare un'occupazione che sia sempre più in linea con le proprie attese. Dobbiamo intervenire per superare i divari, a partire da quelli territoriali e di genere, che non garantiscono pari opportunità di accesso al mondo del lavoro».

La strada da seguire, secondo la ministra, non è quella indicata dal presidente della Confindustria di Cuneo, ma quella avviata dal Miur con le iniziative messe in campo per

potenziare il sistema, a partire dalla riforma dell'istruzione professionale varata ad aprile e dall'inserimento dell'alternanza scuola-lavoro all'interno del percorso scolastico.

Si spera che qualcosa cambierà. Per il momento però sul totale dei diplomati solo il 30% ha proseguito con l'università. Gli altri hanno preferito entrare subito nel merca-

to del lavoro, dove non hanno trovato un contesto particolarmente favorevole. Per ottenere un contratto con una durata di almeno 30 giorni continuativi i diplomati hanno atteso in media quasi 9 mesi e la maggioranza di loro ha trovato un'occupazione entro 40 chilometri da casa, anche se

questo dato vede molte differenze territoriali.

Per quanto riguarda il tipo di contratto, la metà dei diplomati che lavorano ha raggiunto entro i primi due anni dalla maturità una posizione stabile: il 22,2% ha un contratto a tempo indeterminato e circa il 27,6% è inserita in un percorso di apprendistato, che per i più giovani rappresenta il primo passo di un rapporto di lavoro permanente.

Secondo la Fondazione Agnelli molto ha pesato la riforma Fornero dell'apprendistato prima e il Jobs Act che hanno cambiato le convenienze dei datori di lavoro. «Con l'attuale normativa sono cresciuti i contratti a tempo in-

determinato - ha sottolineato il direttore della fondazione Andrea Gavosto - mentre sono diminuiti quelli di apprendistato, a cui si era fatto invece massiccio ricorso dopo la riforma Fornero; i contratti a tempo determinato, invece, non hanno registrato sostanziali variazioni».

Tra i diversi settori del segmento di istruzione esaminato, quello che sembra garantire migliori chance occupazionali e contratti più stabili è il corso professionale del settore Industria e Artigianato mentre il settore Servizi permette una coerenza tra lavoro svolto e competenze acquisite nel corso degli studi fatti.

“Gli stage nelle aziende sono la strategia più utile”

Il preside: “Ma oggi serve anche cultura”

Intervista

FLAVIA AMABILE
ROMA

Tommaso De Luca è un dirigente anomalo per un istituto tecnico. Dirige una delle scuole più antiche d'Italia, l'Iis Avogadro di Torino, con una laurea in lettere, cita frasi latine, parla dell'importanza della cultura umanistica e ogni anno vede tutti i suoi studenti finire tra il Poli-

Respirare l'ambiente
Non basta avere conoscenze tecniche: per il preside dell'Avogadro bisogna formare tecnologi e non tecnici

tecnico e le aziende del torinese. Secondo la Fondazione Agnelli gli istituti tecnici soffrono di numerosi problemi. Uno su cinque lavora nei primi due anni dopo aver preso il diploma. E oltre sei su dieci svolgono lavoro che non hanno nulla a che fare con gli studi.

«Le statistiche restituiscono una fotografia che spesso è vera ma solo fino a un certo punto. Potrei citare molti casi di istituti anche diversi dall'Avogadro, dove invece il diploma crea un'opportunità concreta di lavoro».

È inevitabile che sia così quando si parla di statistiche. Come riesce l'Avogadro a da-

Poche donne
Per il preside dell'istituto Avogadro è una problema culturale della società: ci sono ancora forti pregiudizi e le ragazze non si iscrivono



L'alternanza scuola-lavoro serve anche ai datori per studiare i ragazzi

Tommaso De Luca
Preside dell'Istituto tecnico Avogadro di Torino

re un lavoro ai suoi studenti? «Innanzitutto è molto importante l'alternanza scuola-lavoro che è diventata il contenitore in cui inseriamo tutti gli stage e le occasioni di ingresso degli studenti nelle

aziende. Per le aziende rappresentano il modo per capire chi sono i ragazzi, per studiarli e allevarli. Alla fine l'assunzione diventa quasi un percorso scontato».

Essere a Torino dove esiste un territorio a vocazione industriale è di sicuro un aiuto.

«Non lo metto in dubbio. Il territorio fa la differenza. Se fossi a Reggio Calabria dovrei mettere in piedi strategie differenti e orientare i miei studenti verso altri settori, diversi dall'industria».

Ma il territorio non è tutto. Che altro consiglia per rendere gli istituti tecnici uno strumento concreto da spendere sul mercato del lavoro?

«Credo che sia utile aprire le porte dell'industria come momento culturale, come ambiente che possa mostrare ai ragazzi le sue potenzialità. Gli studenti hanno bisogno di orientamento. Per capire se sono più adatti alla linea di produzione o all'ufficio tecni-

co di un'azienda devono vedere questi luoghi, capire di che cosa si tratta. Ma devono anche avvicinarsi alla letteratura sulla tecnologia, leggere i romanzi scritti sulle aziende per respirarne l'atmosfera anche da un punto di vista culturale. Noi non vogliamo formare dei tecnici ma dei tecnologi che hanno un occhio anche sull'impatto sociale o economico del lavoro».

Un'altra delle considerazioni che emergono dal rapporto è la scarsa presenza femminile.

«È innegabile ma possiamo farci poco. Fa parte di un pregiudizio presente nella società, non nostro. Sono le ragazze che non si iscrivono ai nostri corsi. Fanno eccezione solo insegnamenti più trasversali come informatica. A contare nella scelta sono soprattutto i pregiudizi ancora oggi molto forti nel mondo delle piccole imprese sulle donne e la maternità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAGIONE p 17

IL FATTO Un altro caso dopo l'Embraco. Benvenuto (Lega): «La Regione intervenga subito»

Anche la Carlson Wagonlit lascia Torino

Cinquanta lavoratori rischiano il posto

→ Dopo l'Embraco, che ha lasciato a piedi 497 lavoratori, un'altra multinazionale sta per chiudere i battenti sul nostro territorio: è la Carlson Wagonlit, multinazionale di viaggi d'affari, che dopo aver chiuso le sedi di Firenze, Bologna e Padova sta per abbandonare anche Torino. L'allarme è stato lanciato dal sindacato Filcams Cgil, secondo il quale «non si ferma il progetto di disinvestimento di Carlson Wagonlit sul territorio italiano, che ora annuncia di voler chiudere la storica sede di Torino, aprendo le porte ad altri 50 licenziamenti».

Secondo il sindacato l'intenzione della multinazionale è quella di «continuare sulla strada dello spostamento di attività verso i Paesi dell'Est, alla ricerca di un costo del lavoro più basso, diminuendo quindi la forza lavoro in Italia, Francia e Spagna». Un disegno, secondo la Cgil, «che non tiene conto delle caratteristiche del settore nel nostro Paese dove, nonostante la digitalizzazione, è ancora importantissimo il rapporto con il territorio». Nei prossimi giorni, secondo il sindacato, dovrebbero essere formalizzati i licenziamenti. «In caso di chiusura

di sedi non ci sono ammortizzatori sociali disponibili» attacca la Cgil, secondo la quale «la scelta di spostare i servizi ai viaggiatori in Polonia rischia di mettere a repentaglio il futuro dell'azienda nel suo complesso, a causa dello scadimento del servizio e dell'abbandono del territorio». Secondo Alessandro Benvenuto, consigliere regionale della Lega, è «un'altra pessima notizia. La Regione intervenga subito, cercando di ottenere risultati migliori di quelli raccolti con l'Embraco»

[l.d.p.]

CRANFORD P17

Il Piemonte scommette sulla app che apre le chiesette dimenticate

Fondazione Crt e Diocesi, progetto che valorizza il territorio

PAOLA ITALIANO
TORINO

Questa è una storia che parla di tecnologia, di bellezza e di fiducia.

Le app si sono integrate perfettamente con l'arte, ne hanno moltiplicato le possibilità. Con uno smartphone si possono visitare musei, ascoltare audioguide, riconoscere opere semplicemente inquadrando. E da oggi, con un'applicazione, si possono anche aprire le chiese. Piccole cappelle, semplici, con bellissimi affreschi, parte di quell'immenso patrimonio italiano disseminato ovunque, su strade di provincia, in borghi semiabbandonati, a un bivio sterrato in mezzo alle campagne. Due cappelle, quella di San Sebastiano a Giaveno (To) e quella di San Bernardo d'Aosta a Piozzo (Cuneo), sono i primi beni scelti dalla Fondazione Crt e dalle Diocesi del territorio per dare il via a «Chiese a porte aperte», nell'ambito del progetto «Città e Cattedrali» che valorizza arte e storia di Piemonte e Valle d'Aosta. Bellezza nascosta, fuori dalle principali rotte turistiche. Bellezza che «attrae



gli occhi e rimanda oltre, a qualcosa di più grande, a una nostalgia, a un'infinità», è la definizione che ne dà Dario Olivero, vescovo di Pinerolo e delegato per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale piemontese, che dà il benvenuto alle app «perché il miglior modo di essere fedeli alla tradizione è innovarla». La bellezza di due chiese del XV e XVI secolo, solitamente chiuse, visitabili solo grazie ai volontari: la tecnologia non li sostituisce, aggiunge una possibilità. Basta scaricare l'app, registrarsi e prenotare giorno e ora - ma anche passando per caso si può entrare. Con

lo smartphone si inquadra il QR code: un «Apriti sesamo» digitale che spalanca le porte su un tesoro; all'interno, si preme un pulsante per ascoltare la narrazione (in italiano o in inglese) scandita dalle luci che magicamente si accendono sulle storie di San Sebastiano a Giaveno, della Vergine con bambino e i Santi in quella di San Bernardo.

«All'uscita verificate che la porta sia ben chiusa», raccomandano. La scelta delle prime chiese è stata fatta d'accordo con le soprintendenze: tra i criteri, l'assenza di beni di valore che si possano facilmente portare via. Alla registrazione viene chiesto anche il numero di un documento di identità; e nelle cappelle ci sono videocamere. «Poi è chiaro che i timori ci sono - dice la soprintendente Egle Micheletto. Ma crediamo anche che sia importante provare ad avere fiducia». Tanto più che, spiega Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione Crt - questo è solo l'inizio di un percorso». Altre chiese si aggiungeranno all'elenco: intanto si testa l'app, e si scommette sul rispetto. Per una volta, con ottimismo.

Come si usa

La cappella di San Sebastiano a Giaveno (To)

Con lo smartphone si inquadra il QR code: all'interno, si preme un pulsante per ascoltare la narrazione (in italiano o in inglese)

LA STAMPA P18

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I numeri del Viminale

Gli sfratti sono in discesa, ma cresce il numero di quelli esecutivi

Nel 2016 sono stati 3151 i procedimenti del tribunale. Aumentano quanti perdono la casa perché non riescono a pagare il mutuo o le spese

JACOPO RICCA

Diminuisce il numero di procedimenti per sfratto a Torino, ma cresce la percentuale di quelli che vengono mandati via da casa perché non riescono a pagare l'affitto. Incrociando i dati diffusi dal ministero dell'Interno la scorsa estate, con quelli del tredicesimo rapporto della Città di Torino

sulla condizione abitativa i numeri di chi perde la casa sotto la Mole restano preoccupanti: nel 2016, l'ultimo anno di cui c'è un'analisi completa, sono stati 3151 i procedimenti avviati dal tribunale di Torino, di questi 2970 per morosità, cioè inquilini che avevano smesso di pagare l'affitto. Una percentuale questa che in 12 mesi è passata dal 92 al 94 per cento del totale.

Rispetto al 2015 nel complesso gli sfratti sono diminuiti del 23 per cento: «Sono però cresciuti quelli esecutivi - spiegavano pochi mesi fa dal sindacato Asia Usb che da anni si batte per il di-



La protesta. Davanti al Comune

ritto alla casa - Torino è tornata capitale italiana degli sfratti con un più 712 per cento degli interventi degli ufficiali giudiziari che bussano alle porte degli inquilini che non riescono più a pagare l'affitto». Nel 2016, secondo quanto comunicato dal Viminale, 3.388 sfratti sono stati eseguiti davvero, mentre nell'anno precedente erano stati solo 400. Un'impennata importante, legata però anche alle nuove procedure che hanno sbloccato diversi procedimenti che erano rimasti fermi.

Secondo la direzione politiche sociali della città di Torino aumenta invece chi perde la casa

perché non riesce a pagare il mutuo o le spese condominiali: rispetto al 2015 sono aumentati del 5 per cento questi casi che rappresentano però solo il 16 per cento di chi si rivolge agli uffici comunali per l'emergenza abitativa.

Nel 74 per cento dei casi invece a chiedere aiuto sono proprio famiglie sotto sfratto. Nel 2016, su un totale di 4250 utenti che hanno preso contatto con l'ufficio, 210 hanno chiesto di accedere al fondo Salvasfratti e 163 per emergenza abitativa in senso stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Delitto Musy, ergastolo definitivo per Furchi: uccise per vendetta

Condanna definitiva all'ergastolo per Francesco Furchi, accusato dell'omicidio dell'avvocato e consigliere comunale torinese Alberto Musy. A formulare la richiesta del carcere a vita per la terza volta, dopo i magistrati di primo e secondo grado, è stato il sostituto procuratore generale della Cassazione Pina Casella nella sua requisitoria davanti ai giudici della Prima sezione penale che hanno messo la parola fine al caso. Il delitto era avvenuto nell'androne di un palazzo signorile nel centro di Torino poco dopo le otto del mattino del 21 marzo

2012. Uno sconosciuto, coperto dal casco, sparò quattro colpi di pistola contro Musy che morì dopo 19 mesi di agonia senza aver ripreso conoscenza. Secondo il Pg Casella, «le prove sono convergenti contro Furchi» e correttamente i giudici hanno individuato il movente nel «sentimento di vendetta». Essendo infatti andate male le amministrative del 2011, Musy non aveva potuto affidare a Furchi presentatogli da un conoscente, l'incarico che l'assassino si aspettava.

REPUBBLICA PER

AV P13

IL CASO I sindacati hanno fatto appello al Comune, che presto incontrerà i vertici dell'azienda

Cresce la paura per ItaliaOnline

«Saremo licenziati o trasferiti»

→ I lavoratori di ItaliaOnline fanno appello al Comune di Torino. La situazione è sempre più critica e la paura espressa dai sindacati, ascoltati in commissione a Palazzo Civico, non è solo quello di un trasferimento "a forza" nella sede milanese, ma addirittura di ricevere lettere di licenziamento collettivo. «A breve scadrà l'accordo con il Ministero dello sviluppo economico - hanno spiegato Sonia D'Oronzo di Slc-Cgil, Antonello Angeleri di Fistel-Cisl e Tino Mandricardi di Uilcom-Uil - che prevede la cassa integrazione straordinaria per i dipendenti della sede torinese fino al 18 giugno: il timore è che ad aprile, 75 giorni prima della scadenza, la società possa inviare lettere di licenziamenti o di mobilità verso Milano». Torino rischia così di perdere un'altra azienda che ha le radici nella sua

storia, nata quasi tre anni fa dalla fusione con la piemontese Seat Pagine Gialle per volere del suo proprietario, il finanziere egiziano Naguib Sawiris. Così dopo che il marchio storico è volato a Milano nel 2016, ora anche il suo ramo più giovane rischia di fare i bagagli e trasferirsi in quel della Lombardia. E i 120 lavoratori costretti alla cassa integrazione a zero ore e i 150 con cassa a rotazione quattro giorni al mese che lavorano in corso Mortara non hanno al-

cuna certezza sul proprio futuro.

A questo, si aggiunge l'indagine giudiziaria relativa all'acquisizione di Seat, ma soprattutto la totale mancanza di rapporti con la società da ormai mesi, «l'assenza del rilancio prospettato - hanno spiegato - e della riqualificazione del personale». Da qui l'appello alla Città, perché si faccia carico del problema interloquendo con Regione e Ministero, ma soprattutto con l'azienda, i cui vertici sono già stati invitati a dare chiarimenti in piazza Palazzo di Città. «La situazione è critica - ha detto il presidente della Commissione Lavoro, Andrea Russi - e rischia di diventare l'ennesima crisi lavorativa sul nostro territorio. A differenza

delle altre volte, in cui spesso la politica arriva quando ormai è tardi, questa volta ci stiamo muovendo con anticipo, sperando di riuscire a scongiurare gli scenari più catastrofici: la mia intenzione è quella di invitare l'azienda in commissione». L'assessore al Commercio Alberto Sacco ha già incontrato svariate volte i sindacati: «Sono molto preoccupato per la situazione - ha spiegato -, attendo quindi che Italiaonline venga a esporci i suoi progetti futuri e ci chiarisca che intenzioni ha per i lavoratori della sede torinese».

Giulia Ricci

→ Nella sede torinese 120 lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore e 150 con cassa a rotazione quattro giorni al mese

BRONNARU
P7



Il caso

Record di case vuote Effetto della crisi e del calo di abitanti

Secondo l'Osservatorio sono salite nell'ultimo anno a quota 60mila
Ma gli esperti sottolineano come non siano contati gli affitti in nero

DIEGO LONGHIN

Il dieci per cento delle case di Torino sono vuote. Non vengono affittate, anche perché, secondo le associazioni dei proprietari, non si trova nemmeno il potenziale affittuario. Si tratta di poco meno di 60 mila alloggi, per la precisione 58 mila 419 case vuote. Appartamenti non abitati da tempo. A catasto in città ci sono 506 mila 262 unità abitative. Le famiglie, da una persona a venti non cambia, basta che stia sotto un unico tetto, sono 447 mila 843. Facendo le dovute differenze salta fuori la cifra delle case vuote: oltre 58 mila.

D'altronde Torino si scopre di anno in anno una città più piccola, perdendo più di 4 mila residenti ogni dodici nel saldo tra nati e morti e tra immigrati ed emigrati. Anche i cittadini di origine straniera, a partire dai romeni, lasciano Torino. Continua a calare il numero dei torinesi che arrivano da altri Paesi, 3.500 in meno ogni anno, attestandosi ora intor-

I piccoli proprietari:
"L'investimento
nel mattone appare
sempre più un tesoretto
imprigionato"

no ai 130 mila. «Si stanno perdendo abitanti - sottolinea la presidente dell'Uppl, l'Unione dei piccoli proprietari immobiliari, Piera Bessi - un numero notevole degli immigrati romeni sta tornando a casa. Lo dico per esperienza diretta, molti avevano trovato lavoro nel settore dell'edilizia, la

crisi di questi anni li ha convinti a tornare a casa». Ma dove vanno ad abitare? Chi studia i flussi spiega che una fetta di chi lascia Torino va ad abitare in provincia perché spunta un affitto più basso. «Ma si tratta di una percentuale minima, molti si trasferiscono in altre città perché hanno maggiori occasioni», dice Bessi.

Gli esperti del settore sottolineano che i dati non tengono conto delle locazioni in nero, tra stu-

denti universitari e trasfettisti che non vogliono regolarizzare i contratti. Ma si tratta di una quota che sposta di poco il dato complessivo delle case vuote. «Io non credo che sia un fenomeno che abbrevie si possa porre rimedio», dice Bessi.

Il mattone è stato un investimento fallimentare? «Quando va via un buon inquilino il proprietario si mette le mani nei capelli», spiega la presidente dell'Uppl. «Il risparmio nel mattone genera un ritorno ormai risibile, anche per chi ha un inquilino. Chi ha investito nel mattone, pensando di mettersi così al riparo, di crearsi un'integrazione alla pensione, oggi rischia di rimanere deluso. I ragionamenti del passato non reggono più».

Colpa anche delle previsioni sbagliate della crescita della città rispetto agli anni '90, quando si è pensata la Torino del 2000, quella dove la Fiat non era predominante. La città trasformata, la città che avrebbe dovuto crescere, ospitando 1 milione e 150 mila

abitanti secondo il piano regolatore di Cagnardi. Oggi è sotto la quota dei 900 mila. Forse venti anni fa nessuno poteva immaginare questa tendenza e i suoi effetti.

Ancor peggio è andata a chi ha pensato di investire in negozi. Il commercio è cambiando, non è più quello di una volta. «Il negozio di zona, non esiste più, ci sono zone dove non si vedono più serrande alzate», spiega Bessi. Eppure c'è una parte della popolazione che ha fame di case. A costi bassi. Lo scorso novembre sono state presentate 16 mila domande per aver assegnata una casa popolare. L'Atc ne possiede 18 mila a Torino. E ogni anno sono solo 700-800, tra alloggi nuovi (pochi) e ristrutturati, che vengono riassegnati. Il 19 febbraio si riaprono i termini e il bando si chiuderà l'11 maggio. E in corso Dante si attendono una nuova impennata di domande di chi non si può permettere una casa ai prezzi di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA